Berlusconi: «Intimidazioni». D'Alema invita i giudici a non drammatizzare: «Ne riparleremo alla Camera»

Nuovo Csm, i magistrati insorgono La giunta dell'Anm: «Ci dimettiamo»

Borrelli: c'è chi ha un obiettivo, limitare l'indipendenza dei pm

MILANO. Di nuovo «guerra» tra mondo politico e magistrati, dopo il voto in Bicamerale. Ieri già in mattinata il clima nell'Associazione nazionale magistrati era pessimo, una volta incassato il «Sì» alla divisione del Csm in due consigli, uno per i pm, uno per i giudici. «Crediamo che lo schieramento politico che ha votato per le due sezioni del Csm non avesse davvero di mira le garanzie di tutti i cittadini, ma in qualche modo uno schiaffo a questa magistratura», è stata la dichiarazione, a caldo, della presidente dell'Anm Elena Paciotti. Nel pomeriggio il comunicato della giunta esecutiva dell'associazione (che è - lo ricordiamo - una sorta di sindacato, non è un organo istituzionale): «Ci dimettiamo».

Tanto è bastato per sollevare una marea di critiche, alcune soft altre durissime, nei confronti di questa scelta. Certo, il presidente pidiessino della Bicamerale, Massimo D'Alema, ha invitato alla calma, a non drammatizzare la situazione, dato che «l'articolo 122 sarà discusso dalle Camere e non mancherà il tentativo di correggerlo: nel complesso, pur essendo negativo, non mi pare che sia stravolgente dell'ordinamento, come, invece, sarebbero stati i concorsi separati per la magistratura». Ma a destra c'è chi ha parlato di «grave «grave ingerenza (Fini) e di «intimidazione» (Berlusconi). Da parte sua, Gaetano Pecorella - il presidente dell'Unione delle camere penali, che riunisce parte degli avvocati penalisti italiani - ha rincarato la dose: «L'annuncio delle dimissioni della giunta dell'Anm è la prova evidente di come i magistrati si siano messi a fare politica e vogliono fare le leggi».

«La divisione del Csm in due sezioni - aveva affermato in tarda mattinata Elena Paciotti - costituisce una minore garanzia per i cittadini perché se si stabilizza il corpo dei pubblici ministeri, significa avere dei funzionari dello Stato che svolgono le funzioni di accusatori in servizio permanente effettivo. C'è di fatto la separazione delle carriere». Il procuratore di Milano Francesco Saverio Borrelli: «È evidentemente un primo passo verso la separazione delle carriere dei magistrati la cui prospettiva non può che essere quella di rigerarchizzare fino al vertice dell'ufficio del Pm il quale, alla fine, perderà la sua indipendenza. Non riesco a vedere nella decisione di creare due Csm nessun motivo se non il primo passo nello scavo di un fossato tra Pm e giudici, verso la separazione delle carriere. Una separazione che non porterà a nulla di buono». Il sostituto procuratore generale di Milano Edmondo Bruti Liberati, ex segretario dell'Anm (Magistratura Democratica): «Il cosiddetto riequilibrio dei poteri, e cioè il ripristino di un qualche controllo politico sulla giustizia, è ormai avviato. Vi è da augurarsi che il prossimo passo non sia l'amnistia per il reato di corruzione come in questi giorni qualcuno ha insistentemente richiesto».

Risultato: «Dopo il voto della commissione bicamerale - si legge in un comunicato - per la divisione del Consiglio Superiore della Magistratura in due sezioni e, dunque, per la divisione della magistratura in due diversi corpi, quello dei giudici e quello dei pubblici ministeri, la giunta esecutiva centrale dell'Anm ha deciso di presentare le dimissioni». Prosegue il comunicato: «La costante opera di illustrazione delle ragioni che militano contro la divisione della magistratura e la formazione di un corpo separato di accusatori, che nel tempo può diventare meno attento alle ragioni delle garanzie, non ha avuto successo. ...La magistratura associata è chiamata perciò a valutare la linea associativa sin qui seguita e ad adottare le scelte conseguenti». Anche dai componenti togati del Csm si è levato un coro di proteste. «Il risultato della votazione in Bicamerale - ha aggiunto il vicepresidente del Csm, Carlo Federico Grosso - non stupisce. Si tratta di un tassello di un progetto più generale diretto a separare le carriere dei giudici e dei pm, progetto che mi trova del tutto dissenziente».

Ed ecco che in serata la giunta dell'Anm ha voluto spiegarsi meglio: «Non è un'iniziativa contro il Parlamento, ma un gesto doveroso nei confronti del corpo dei magistrati; devono valutare se la nostra linea sia stata sbagliata visto che siamo responsabili di non essere riusciti a dimostrare i guasti che avrebbe prodotto la divisione in sezioni del Csm», ha fatto sapere il segretario dell'associazione Vladimiro De Nunzio.

Un chiarimento che riuscirà ad evitare altra guerriglia? Sul fronte politico sembra che ci sia chi vuole soffiare sul fuoco. Tra i magistrati, salvo rare eccezioni, c'è molta amarezza. E di certo nulla di quel che è accaduto ieri è piaciuto al bellicoso presidente dell'Unione delle Camere Penali, Gaetano Pecorella. Avrebbe voluto una linea più dura, una netta separazione tra pm e giudici. «Abbiamo indetto tre giornate per la giustizia e riteniamo che, portando avanti con chiarezza le ragioni a sostegno della separazione delle carriere, in Parlamento si potrà ridiscutere». E le dimissioni della giunta Anm? «È esploso un conflitto di poteri nel momento in cui il Parlamento ha riacquistato la sua libertà di azione».

Marco Brando

Il voto dei leghisti? «Pan per focaccia al Polo»

«Berlusconi è rimasto come la luganiga, come noi chiamiamo la testa della salsiccia». Francesco Tabladini è soddisfatto del voto della Lega, che più tardi Roberto Maroni definirà «pan per focaccia al Polo». Lo scambio era: se il centrodestra, tutto, ci vota l'emendamento con cui chiediamo l'elezione diretta del pm, noi gli votiamo quello per la separazione delle carriere. Ma vista la defezione di An il carroccio ha deciso di votare contro all'emendamento di Fi, svolgendo un ruolo determinante con i suoi sei voti per l'affossamento della proposta. Una scelta fatta mettendo anche nel conto che se si fosse mossa all'incontrario, avrebbe provocato un vero sconquasso, perché allora sì che avrebbero perso tutti, Polo e Ulivo e sarebbero saltati «gli inciuci romani», come la Lega ha sempre definito la bicamerale e il lavoro per le riforme. Perché non ha colto questa «occasione» per scompaginare la situazione? Tabladini lo spiega così: «A noi non importa con chi ci schieriamo, noi facciamo solo i nostri interessi e senza l'elezione diretta del pm la separazione delle carriere non conta nulla. Siamo liberi, e anche emarginati. Personalmente non ci piace, ma politicamente sì, perché Roma non è il nostro luogo della politica». E il giovane Rolando Fontan, quello «a cui piace tanto andare in bicamerale», aggiunge: «Abbiamo votato contro per rispondere ad An». Il gran capo, Umberto Bossi, durante la sospensione dei lavori per il pranzo ai suoi aveva detto: «Se votiamo a favore otteniamo poco o niente. Lo dovremmo fare solo per fare un favore a Berlusconi. E perché? Meglio buttare tutto per aria». Ma in realtà affossando l'emendamento di Forza Italia hanno fatto un favore a tutti: Maroni stesso, contraddicendosi, notava che erano tutti soddisfatti e sorridenti «i contendenti», sia Berlusconi che D'Alema. «Va bene, D'Alema ha minacciato possibili casini se passava la separazione delle carriere, ma l'ha detto per pavoneggiarsi in aula. Come si dice dalle mie parti: ofelee fà el tò mestèe, pasticciere fai il tuo mestiere».

I leghisti però avevano anche un altro obiettivo: alla vigilia delle elezioni amministrative volevano dimostrare di non avere alcun accordo con il Polo. «Lo devono capire anche quelli che parlano di nostri avvicinamenti al Polo», aggiunge Tabladini. Ma il ragionamento non tiene, perché del patto - «mediatico», precisa Maroni, fatto «attraverso le agenzie di stampa» - si sapeva sin da martedì, quando a sorpresa Berlusconi aveva annunciato che almeno il suo partito avrebbe votato per l'elezione diretta del pm.

Comunque, quando alle 16 è ripresa la riunione della commissione bicamerale, era già noto ciò che la Lega avrebbe di lì a poco fatto e An, che non ha nessuna intenzione di spingersi troppo in là nelle polemiche con i magistrati - cosa che sarebbe accaduta se fosse passata la separazione delle carierete avversata dai giudici - aveva pronta la contromossa: due dei suoi avrebbero votato contro e il risultato non sarebbe cambiato. Bossi quindi può davvero dirsi soddisfatto?

Rosanna Lampugnani

Montecitorio

Pentiti, Flick chiede notizie a Pg di Palermo

ROMA. Question time alla Camera sui pentiti. Molte le interrogazioni. Risponde il Guardasigilli, Giovanni Maria Flick. Le richieste di chiarimenti nascono dalle ultime vicende, naturalmente, dall'arresto di Balduccio di Maggio, alle testimonianze di Giovanni Brusca, alle vicende dei Di Matteo. Il ministro fornisce anzitutto le cifre dei collaboratori di giustizia che hanno violato gli obblighi di legge: 156 casi nel 1995, 300 nel 1996, 165 nel primo semestre di quest'anno. «Ritengo che i fatti recenti - dice il ministro - impongano una grande attenzione fin da adesso nell'interpretazione della normativa vigente, che può consentire di revocare i programmi e benefici». «Però - aggiunge - non possiamo dimenticare che nel 1991, all'epoca dell'entrata in vigore della legge, ben pochi erano i collaboratori di giustizia: solo dopo la nuova legge si è aperto il corso che ha consentito di individuare i responsabili di gravissimi crimini». Nonostante le polemiche e le ultime vicende palermitane, «il governo -ribadisce Flick- ritiene fondamentale lo strumento probatorio dei collaboratori di giustizia». Non si nasconde, però, che esistono problemi piuttosto seri. È perciò «consapevole che l'utilità dello strumento delle collaborazioni può essere messo in dubbio di fronte all'opinione pubblica dalla condotta dei collaboratori». Il governo sta perciò ponendo attenzione all'utilizzo di alcuni istituti previsti dalla legge. Per questo motivo, rende noto, già dal 22 ottobre, il governo ha chiesto alla Procura generale di Palermo «ogni utile notizia tramite l'ispettorato generale. Le relative notizie non ci sono ancora pervenute». Del suo contenuto, promette il ministro, non mancherà di informare il Parlamento.

Il Polo ha reagito duramente alle parole del ministro. È stata, com'era prevedibile, Tiziana Maiolo a farsi promotrice della risposta dell'opposizione. Lo strumento, una mozione, firmata da 70 deputati di Fi, An, Ccd,Cdu e Lega. Chiede un immediato dibattito in aula, alla Camera e l'invio di un'ispezione alla procura di Palermo, oltre ad una riunione della commissione Antimafia sul tema. La mozione, inoltre, propone di avviare iniziative legislative per cambiare protezione, gestione e controllo dei collaboratori di giustizia. Le iniziative, in verità, sono già avviate da tempo. Il governo ha presentato a marzo un ddl di riforma sui pentiti, il cui esame è iniziato alla commissione Giustizia del Senato. Secondo il ministro, le linee direttrici di questa proposta sono condivise da forze della maggioranza e dell'opposizione, e anche da magistrati. Flick confida che il provvedimento sia esaminato, a Palazzo Madama, il più presto possibile. Il governo si impegna a prendere in debita considerazione tutte le proposte che venissero avanzate in sede di dibattito.

Nedo Canetti

Il magistrato: un Csm diviso presuppone carriere separate, ma questa ipotesi non è passata

D'Ambrosio: «Sono proposte inconciliabili Non credo che il Parlamento potrà accoglierle»

Il procuratore aggiunto di Milano non drammatizza: «L'iter della riforma è ancora lungo. Poi ci dovrà essere un referendum popolare. Di strada ne abbiamo tanta». Giudici e pm separati? «Un danno per i cittadini».

Dalla Prima

sconi (An è stata semplicemente incoerente pur di non dispiacere al maggior alleato). Troppo insistito, drammatico fino al terrorismo psicologico, è stato il battage del cavaliere contro le procure e lo stato di polizia perché non apparisse a tutti una ossessione personale, fuori misura rispetto all'oggetto e all'insieme della riforma istituzionale. Ha strappato un parziale risultato ma è stato bloccato sul traguardo principale della divisione delle carriere. È stata un campagna di garantismo peloso.

Ma il vero garantista guarda ad altro, al fatto che la suddivisione in sezioni del Csm si giustappone alla salvaguardata dell'unità del sistema-giustizia che per fortuna è risultata sancita, pur nella distinzione delle carriere di Pm e giudici, e rafforzata da una Corte disciplinare con un Pg eletto dal Senato. Naturalmente si tratta di norme generali, e bisognerà vedere come l'unità del sistema sarà salvaguardata nella legislazione attuativa e nella prassi.

Purtroppo quest'ultimo mediocre evento della Bicamerale ha prodotto qualcosa di pessimo che va oltre la lettera della norma: ha riprodotto e acuito quel conflitto tra una parte del ceto politico e gli operatori della giustizia che è una delle sofferenze più gravi della transizione italiana, come dimostrano le reazioni dei diretti interessati. L'annuncio delle dimissioni della giunta dell'Anm è un gesto che esprime legittimamente un animo di preoccupazione e di protesta, ma forse non è la via migliore da seguire: esso entra nel gioco drammatizzante di Fi mentre quel che occorre è di tendere a una più serena dialettica tra istituzioni nel rispetto sia delle prerogative costituzionali, sia della libertà di associazione. Naturalmente questo sforzo rasserenante non può venire da una parte sola.

[Enzo Roggi]

MILANO. Gerardo D'Ambrosio non drammatizza. Anzi, è ottimista: «Io sono sempre ottimista», dice. E perché? «C'è ancora tutto l'iter parlamentare. Poi ci dovrà essere il referendum popolare. Insomma, di strada davanti ne abbiamo ancora tanta. Tanto più che non credo proprio possa essere accolto in parlamento quello è uscito dalla Bicamerale: la divisione in due del Csm presupporrebbe la divisione delle carriere di pubblici ministeri e giudici, invece quest'ultima proposta non è passata. Insomma, spero si rendano conto pure i politici che le cose, cosiccome sono scaturite dalla commissione, sono inconciliabili...».

Intanto la presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Elena Paciotti, ha parlato di schiaffo alla magistratura e si presenterà dimissionaria con tutta la giunta esecutiva... «Ma non deve proprio dimettersi. L'Anm ha fatto tutto quello che doveva e poteva fare. Ha fatto i salti mortali.... Dopodiché sono entrate in gioco scelte politiche, mi pare ovvio. Macché dimissioni...».

Insomma, il procuratore aggiunto di Milano va controcorrente, almeno per quel che riguarda l'umore diffuso, invece, tra la maggioranza dei suoi colleghi, abbacchiati, arrabbiati e sconfortati, addirittura «dimissionari». D'Ambrosio sembra proprio di buon umore: «Secondo me adesso è prematuro fare previsioni. La separazione in due del Csm è fuori da ogni logica, perché i magistrati continueranno ad esercitare le due funzioni. Bisognerà vedere cosa succederà in parlamento». Intanto però chi voleva porre almeno i presupposti di una separazione tra giudici e pm l'ha avuta vinta. O no? «Diciamo che tutto ciò ha un sapore punitivo nei confronti della figura del pubblico ministero. E basta».

Per voi magistrati resta comunque una sconfitta. La pensa così anche la giunta dell'Anm, la quale non ha caso vuole gettare la spugna... «Secondo me - replica D'Ambrosio - non è la magistratura ad essere stata sconfitta. Io ritengo che saranno i cittadini, eventualmente, ad essere danneggiati. È chiaro che la divisione del Csm è stata approvato con la speranza di giungere alla separazione delle carriere. E la separazione delle carriere di certo danneggia i cittadini, perché nasconde la possibilità che il pm non eserciti più controlli sulla polizia giudiziaria e che, anzi, a sua volta sia posto sotto controllo. Tutto ciò non va né nell'interesse dei cittadini né a vantaggio di una corretta amministrazione della giustizia».

E infatti la presidente dell'Anm Paciotti ha dichiarato che lo schieramento politico a favore delle due sezioni del Csm non avrebbe «di mira le garanzie di tutti i cittadini ma in qualche modo uno schiaffo a questa magistratura»... «È quello che sto dicendo io - sbotta il procuratore aggiunto di Milano - Mi pare evidente, e inquietante, che certi schieramenti si siano ricompattati in questa occasione». Insomma, anche lei ritiene che si voglia punire o per lo meno ridimensionare certa magistratura. «La presidente Paciotti ha già fatto affermazioni che io non posso fare, perché altrimenti vado un'altra volta sotto inchiesta disciplinare... - replica D'Ambrosio - D'ora in poi bisognerà aspettare con pazienza quello che succederà. Vedremo se saranno confermate certe scelte politiche. Se lo saranno, spetterà poi ai cittadini giudicare, attraverso i referendum cui vanno sottoposte queste riforme costituzionali, se sono state fatte scelte nel loro interesse oppure no».

Ci risiamo: Gerardo D'Ambrosio è ottimista... «Andiamo... Io penso soltanto che gridare adesso al lupo mi sembrerebbe assurdo. Quello che è stato approvato in Bicamerale è fuori logica. Bisogna aspettare di capire se il parlamento se schiererà per la separazione delle carriere oppure no. Poi vedremo».

Ovvero, la parola passerà alla gente, dottor D'Ambrosio? «Eh già... Vedremo se la gente giudicherà negative le possibilità offerte al pubblico ministero di svolgere indagini. Se riterrà che, se ci sono classi politiche corrotte, la magistratura non deve poter intervenire». Previsioni? «Il popolo è sovrano. E al traguardo - conclude il procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio - manca ancora molto».

M.B.

L'intervista L'esponente del Pds: è un bilancio contradditorio ma non del tutto negativo

Folena: «I tre no alle carriere separate peseranno»

Un invito alla Associazione dei magistrati: «Tenete conto del significato politico di questa bocciatura, del Csm se ne riparlerà in aula».

ROMA. «Abbiamo perso qualcosa di importante, però si è fatta chiarezza sulla separazione delle carriere. Il bilancio? Contraddittorio, ma non del tutto negativo». La riunione della Bicamerale è appena finita. Pietro Folena, responsabile giustizia del Pds, sembra ora più sollevato. E ai magistrati scesi sul piede di guerra dice: capisco la vostra protesta, ma sull'annuncio di dimissioni vorrei invitare la dottoressa Elena Paciotti e la giunta dell'Associazione nazionale dei magistrati, a rivedere la posizione alla luce dell'importante voto contro la separazione delle carriere. E poi, aggiunge, i giochi possono ancora riaprirsi quando il testo di riforma costituzionale sulla giustizia arriverà nelle aule del Parlamento. La giornata era iniziata male. Con i popolari di Franco Marini che si erano schierati con il Polo sulla divisione del Csm in due sezioni.

Folena, dopo il voto di ieri mattina il Pds aveva usato parole molto dure. D'Alema aveva messo in guardia sugli effetti di una raffica di modifiche all'assetto generale della riforma, paventando il rischio di uno scontro politico molto alto. Ora, con la Bicamerale che ha detto no alla separazione delle carriere il tuo giudizio è meno negativo. Perché?

«Per tre volte è stato detto di no alla separazione delle carriere. E questo è molto importante. Anche perché c'è stata un'ostinazione francamente incomprensibile da parte del Polo: per tre volte ha riproposto la stessa questione. A questo punto la separazione delle carriere dovrebbe uscire dalla discussione sulla riforma costituzionale. Voglio sperare che il Polo abbia lo stesso atteggiamento che ha avuto l'Ulivo quando passò il semipresidenzialismo. Abbiamo accettato democraticamente quel voto e abbiamo pensato come organizzare in quella direzione tutta la proposta di riforma. Qui in Bicamerale è successa una cosa importante: è stato detto di no alla separazione delle carriere».

Resta però quel voto sul Consiglio superiore della magistratura...

«C'è un'ombra. Anzi, diciamo pure qualcosa di negativo, ma ora la divisione in due sezioni del Csm si presenta soprattutto come una soluzione tecnica. Proprio perché non è stata accompagnata dalla separazione delle carriere acquista il significato di una scelta meramente tecnica e organizzativa. Conunque tutte le nostre critiche a questa soluzione permangono».

Un giudizio negativo nonostante non si tratti di una votazione su un principio...

«Sì. Perché rischiamo di esaltare l'autoreferenzialità corporativa del pubblico ministero che però non ha un'altra carriera rispetto al giudice. Paradossalmente, se fosse passata la separazione delle carriere noi saremo stati assolutamente contro ma avremmo avuto un sistema con una sua logica: carriere separate, Csm separato. Adesso, visto che ci sarà una sola carriera, avremo cinque o sei pubblici ministeri - forse espressione diretta delle principali procure del paese - che decideranno autonomamente, senza che nessuno gli possa dire nulla. E decideranno su tutte le carriere di tutti i procuratori d'Italia... Continuiamo ad essere convinti dell'errore di questa scelta. Sulla quale ci siamo divisi con il Partito popolare. Non abbiamo voluto farne un dramma...».

Eppure, dopo quel voto, la polemica con i popolari è stata molto aspra...

«Inutile negarlo. Con quel voto dei popolari sul Csm è avvenuto un piccolo strappo. Siamo riusciti ad evitare che diventasse una ferita non più rimarginabile. Ma quel voto rimane».

Il vicepresidente del Ppi, Dario Franceschini, dice però che loro si sono mossi seguendo il programma dell'Ulivo...

«Io so che il presidente Prodi, il ministro Flick, esponenti popolari dell'Ulivo, come Granelli e Galloni, avevano espresso posizioni uguali alle nostre. Quella di Franceschini mi sembra davvero un'affermazione azzardata.

Ora che succede? La partita si chiuderà in Bicamerale o si possono prevedere colpi di scena, cambiamenti, quando la riforma arriverà nelle aule del Parlamento?

«C'è il rischio concreto che si ribaltino molte cose. Perché, a differenza di quello che è avvenuto su altri punti della riforma costituzionale, dove ci sono posizioni di principio ma anche un certo sforzo consensuale, l'assoluta incertezza della situazione nel campo della giustizia espone il complesso di questo testo a tutte le intemperie possibili».

Folena, come giudichi la reazione durissima dei magistrati? È giustificata la loro rivolta?

Bisogna comprendere le loro ragioni. La scelta di due sezioni del Csm è una scelta grave. Ma la giunta dell'Associazione nazionale dei magistrati, che ha annunciato le dimissioni, deve sapere che noi ci batteremo perché quella scelta venga corretta e per ottenere in Parlamento ciò che non abbiamo ottenuto in Bicamerale. Tuttavia vorrei invitare la dottoressa Elena Paciotti e tutta la giunta a pensare alle loro scelte, avendo presente il significato del voto sulla separazione delle carriere. Quel no della Bicamerale ha un senso politico. Che in qualche modo riequilibra il voto sul Csm».

Riaprire i giochi in Parlamento ricucendo lo strappo con i popolari? È questo che vuoi dire?

«Con i popolari, già dopo quel voto, abbiamo lavorato insieme. L'esito positivo contro la separazione delle carriere non sarebbe stato possibile se non avessimo trovato una via comune. Non si tratta quindi di una ferita non rimarginabile. È un piccolo strappo. Che rimane. Ma non dispero. Penso che ci sia la possibilità di convincere i popolari. Del resto anche tra i popolari c'è discussione. Elia e Bressa hanno sottolineato la loro contrarietà, considerando quella scelta non adeguata.

Nuccio Ciconte